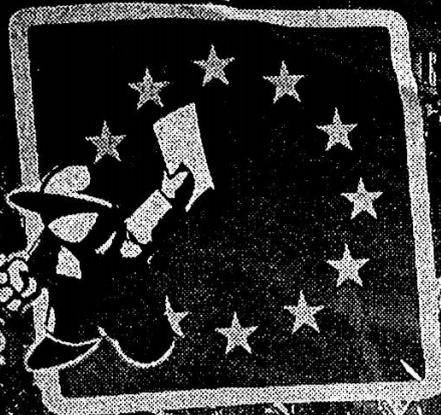


Europa JA! – Sozialdumping NEIN!



Mehr Infos unter www.igbau.de

Industriegewerkschaft
Bauen-Agrar-Umwelt



STRASBURGO, UN MOMENTO DELLA MANIFESTAZIONE CONTRO LA DIRETTIVA BOLKESTEIN. SULLO STRISCIONE, SI LEGGE LA SCRITTA "SI ALL'EUROPA, NO AL DUMPING SOCIALE" FOTO REUTERS/VINCENT KESSLER

Giovedì il voto definitivo. Ci sono 407 emendamenti in calendario, fra cui quello di rigetto promosso dal Gue. E l'asse popolari e socialisti non è granitico....

A Strasburgo la protesta contro la Bolkestein

15/2/2006

segue dalla prima

di **Andrea Milluzzi**

Strasburgo [nostro inviato]

Ci sono un sacco di persone che non hanno da mangiare e loro pensano a privatizzare i servizi - dice una signora stretta nella sua giacca a vento che poi non risparmia un attacco al suo governo - hanno scritto una lettera alla Commissione (con Spagna, Inghilterra, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, ndr) per salvare la direttiva perché non ascoltano il sentire comune. Ma dovrebbero iniziare a farlo». Fra le categorie in corteo, oltre ai metalmeccanici spiccano gli insegnanti. Ci sono due "grupponi": quello tutto bianco dei polacchi di Solidarnosc e quello variopinto dei portoghesi del Sulp. I primi che si smarcano «per noi il compromesso raggiunto è buono e credo che per la Polonia la liberalizzazione dei servizi sia una cosa necessaria» ma a certe condizioni: «ovviamente noi non siamo interessati ad andare negli altri Paesi ad insegnare, noi vogliamo continuare ad avere un'istruzione libera come è adesso. Ma più in generale crediamo che l'obiettivo debba essere una parificazione dei salari e delle condizioni di lavoro in tutta Europa per mantenere un'alta qualità dei servizi offerti ai cittadini»; i secondi che vanno giù più decisi: «E' una direttiva che distrugge l'occupazione,

l'hanno migliorata ma non è abbastanza, deve essere molto più chiara e ci devono essere clausole più approfondite. In nome della libertà di movimento non possono mascherare i rischi di dumping sociale». Guarda un po', c'è anche il Ver. di., il sindacato della funzione pubblica tedesca da una settimana sta paralizzando gli uffici per scioperare contro l'allungamento dell'orario di lavoro: «Questa Bolkestein è migliore, ma a noi non sta bene. Vogliamo

«Ci sono un sacco di persone che non hanno da mangiare e loro pensano a privatizzare i servizi», dice una signora stretta nella sua giacca a vento

che i lavoratori stranieri vengano da noi per lavorare alle stesse nostre condizioni» chiari e concisi. D'altronde sono proprio loro, i lavoratori dell'Est a dirlo per primi. Lo striscione davanti alla pattuglia slovena recita «Sai servizi di qualità, no al social dumping», tanto per far capire all'estrema destra europea, Lega Nord compresa, che loro non hanno poi tanta voglia di farsi schiavizzare anche fuori dai confini. Passano i portuali, gli svizzeri e gli austriaci. Dietro, gli italiani, con la Cgil, la Cisl, la Uil e l'Ugl. C'è la Fiom con Gianni Rinaldini che non ha dubbi che «tutta questa gente è qua per chie-

dere il ritiro», c'è Piero Bernocchi, coordinatore dei Cobas che pone l'accento sulle distanze fra piazza e palazzi: «Questa è la più grande manifestazione europea e dimostra che la voglia della gente di interessarsi della cosa pubblica e di manifestare per i propri diritti è cresciuta», c'è Walter Mancini per il tavolo italiano Stop Bolkestein che lo rimarca: «E' l'ennesima dimostrazione che l'Europa sociale sa mobilitarsi su questioni, come la Bolkestein, che attaccano in maniera diretta i diritti e i beni comuni».

I politici, quindi. Chi si batte per il compromesso raggiunto, come Massimo D'Alema e Nicola Zingaretti e chi ha già annunciato che su quel testo voterà contro, come i Verdi e il Prc, il cui segretario, Fausto Bertinotti, ha qualcosa da aggiungere: «Se non l'avessimo già fatta oggi avremmo dovuto costruire la Sinistra europea. Perché questa manifestazione rimarca le distanze fra un movimento e la sua rappresentanza. Mentre la parte maggioritaria della sinistra e i leader sindacali sposano un compromesso con le anime liberiste, migliaia di lavoratori scendono in piazza per chiedere il rigetto della Bolkestein. Questa - continua Bertinotti - è la forza e la prigione del movimento che deve continuare ad accrescere la propria autonomia, in parallelo, magari, ad un guadagno sempre maggiore di egemonia della sinistra radicale nel panorama

europeo delle sinistre».

Contro la Bolkestein, contro l'Europa dei mercati, contro un compromesso che non è sufficiente. Non bastasse questo, c'è anche la Ces (confederazione europea dei sindacati) che in mattinata in un incontro all'europarlamento con il Gue si presenta - a sentire il segretario John Monks - con un bottino di richieste accolte «pari al 90%» tanto da sperare che il compromesso passi e magari di portare a casa anche «quei due o tre punti che ci mancano». Guai a parlargli di ritiro, come fa il Gue, perché «una convergenza di voti di destra e sinistra potrebbe riportare tutto all'inizio, con la palla in mano alla Commissione», frase che trova la replica di Roberto Musacchio, capogruppo del Prc: «La straordinaria mobilitazione di lavoratori ed enti locali ci chiede di spingere per il ritiro della Bolkestein che anche dopo il compromesso rimane un testo pericoloso e confuso. E non c'è pericolo di una convergenza destra/sinistra, perché noi teniamo alla nostra autonomia».

Oltre al Gue, sono stati gli stessi lavoratori a far intendere ai leader sindacali e alla sinistra che questa Bolkestein proprio non gli piace. Ieri è iniziata la discussione in plenaria, domani si vota. Ci sono 407 emendamenti in calendario, fra cui quello di rigetto promosso dal Gue. Se Garibaldi fosse vivo e liberista, domani direbbe «Qui o si fa la Bolkestein o si muore».